

L'ossessione per la linea era cominciata 4 anni fa: da 60 chili, Isabella era arrivata a pesarne solo 37

Inutile il ricovero in una clinica. La sorella: «Da tempo riusciva a nutrirsi solo con qualche omogeneizzato»

La madre: «Era stata un'amica conosciuta in Inghilterra a insegnarle a vomitare dopo aver mangiato»

VERBANIA
DAL NOSTRO INVIATO

Isa era bella e non si bastava. Oh, Isa era proprio bella, piangeva la mamma, e dice odiava una bella masticiando un fazzoletto, e dice «l'ha vista la sua foto?», e poi dice che è rimasta bella fino alla fine, la mia Isa. Eppure quando è morta era solo uno scricchiolo di tenerezza, un filo lungo di ossa che la vita l'aveva già persa. Isa è morta di anoressia sognando di fare la modella, a 18 anni. E a 18 anni la morte è uno spettacolo irreali.

Basta salire a Caprezzo, scendere al cipressi, giù nel piccolo cimitero che peria. È fra il le il nascosto dietro ai rialzi delle salite, giù, dove alle cinque meno dieci c'è l'Antonio che scava la fossa sbuffando e sputando sulle mani, e soltanto sette ragazzi che lo guardano un po' incredoli, come spettatori di una rappresentazione che ancora adesso rimane lontana, estranea alla loro vita. La morte è comune e irreali qui, anche nelle lacrime di Elena e di Laura, le amiche. Isabella la faranno sepolcare in quella buca dove il mondo non si dovrebbe vedere più. Aveva 18 anni, soffriva d'anoressia e il cuore s'è spento di fatica, a sorreggere un corpo consumato dalla magrezza.

Suo padre è un geometra di Verbania, sua mamma un insegnante. Famiglia benestante, due figlie, e la più piccola è Daniela che ha solo 17 anni. Si chiamano Barbini, e lei era Isabella Barbini, e la sua amica del cuore Marianna Paglieri è l'unica che non è venuta. L'unica che non c'è l'ha fatta, davanti a questa rappresentazione più crudele che non. Invece, adesso misura i passi sul sentiero, fra le tombe e il cancello aperto, con una scritta sul muro: «Isa resti nel nostro cuore. Uno si sporge per guardare quanto è profonda quella buca. Se piangono e per un dolore che non doveva stare qui. E Antonio adesso si acciuga il sudore delle mani e riprende la pala. La cugina Francis dice che «la morte l'ha presa senza darle una chance. Ma è sempre così quando arriva, la signora in nero. A 18 anni, toglie la vita per intero, la toglie tutta, compresi i sogni, che non fanno a tempo a sfumare o a divenire. Isabella era molto carina e aveva un sorriso gioioso, ma non si piaceva abbastanza». Era alta 1,76, era bruna e pesava quasi 60 chili a 14 anni. Appena 37 chili, invece, l'altro ieri, quando ha spento la luce nel suo letto di ospedale. Però Isabella lascia un sorriso che stupisce. Amava quello che faceva, curava gli animali, si coccolava un criceto, frequentava la quinta liceo scientifico, si sognava la maturità come tutti i suoi compagni di classe, s'era fatta interrogare dai professori, aveva preso dei bei voti, raccontava a Laura i piccoli spiaceri e s'era appena comprata i vestiti nuovi. Aveva avuto un sogno, quello di fare la modella e per questo aveva frequentato un corso ad Arezzo due anni fa e aveva mandato le sue foto in giro alle agenzie. Era magra, Isabella, e aveva cominciato a dimagrire a 14 anni e la mamma Giuseppina racconta che aveva imparato a essere un'amica in Inghilterra a rimettere dopo mangiato. Aveva il culto della linea, e le grandi foto model sono tutte alte e diafane, tutte così sfidati che i grandi stilisti a Milano hanno appena rimesso un manifesto contro questo rischio. Lei aveva fatto tanta fatica agli inizi per dimagrire.



Da sinistra, Isabella Barbini, morta a 18 anni di anoressia, e i suoi genitori e la sorella della vittima, Daniela

Quella abitudine, per la piccola Francis, di quella ossessione, poi era diventata una malattia.

Adesso, sembra quasi impossibile raccontare come ci si basta morire quando si ama la vita. Alessandra Arachi ci ha fatto un bel libro sull'anoressia e sulla sua esperienza, «Briciole». E scrive: «Una storia da manuale. Per capirlo basta aprire un libro

di medicina, ma di quella moderna che studia la mente e spiega che è possibile lasciarsi morire, semplicemente perché il cibo diventa un nemico. Eppure, non basta a spiegare. Isa era bella, ripeteva la mamma in lacrime, e non ne aveva bisogno. Forse è solo questo, che c'è sempre qualcosa che non basta. Il suo vicepresidente, Giancarlo

Martini, si dilunga a spiegare che Isa non s'era lasciata andare, che non l'aveva mai fatto, dice, perché era una ragazza che voleva vivere. Anche un amico dice che era bella e che forse lei non lo sapeva. Un altro amico ripete: «Era veramente vitale, anche se uno fatica a crederci dopo quello che è successo. Eppure, è vero, non aveva mai rinunciato a

combattere per qualcosa, per qualsiasi cosa». E un altro ancora: «Andava in discoteca ogni tanto. Studiava il pianoforte. Era molto legata alla mamma». Daniela, la sorella più piccola di Isabella, spiega che era la più bella, che da un anno dormiva con papà e mamma e che negli ultimi tempi si nutrava solo con gli omogeneizzati perché lo stomaco

era diventato troppo piccolo. Dice che amava la musica. Lucio Rattazzi, Paolo Vallini, e Vasco Rossi. Una canzone più di tutte, una canzone di Vasco che dice «ogni volta, ogni volta che ricordo, ogni volta che qualcuno si preoccupa per me». Può darsi che anche le canzoni siano un messaggio. Isa dormiva nel letto dei grandi, ed era stata

in cura in una clinica a Milano. Non è servito a niente, né l'affetto dei suoi, e neppure l'attenzione dei medici. Dicevo che la percentuale di anoressiche che muoiono è del venti per cento. Colpisce soprattutto le donne, forse perché in seguito di più il mito della magrezza, i modelli estetici imposti dalla società come una forma di schiavismo. Dice bene Claudia Gerini, giovane attrice del film di Verdone: «Il successo è una rivincita». Dice bene, perché a volte devi piangerti il fisico, costringerti la mente, per arrivare. Anche se adesso Daniela assicura che non era una ossessione quella di Lisa, che ha insegnato il sogno della modella per un po' e poi forse ci aveva rinunciato, negli ultimi tempi. Il fatto è, spiegano gli amici, che non è mai riuscita a tornare indietro, anche se ne aveva voglia». Difficile dire quale sia la soglia. Ci sono ragazze che abbiamo conosciuto, come Paola o come Alotta, che sono state anoressiche e che sono state un successo della vita e degli uomini. Ci sono quelle come Isa che la vita non hanno mai trovata. Cominciano. Alessandra Arachi ricorda quei tempi «con un grande senso di magrezza, mi sembrava un film, che per fortuna s'è consumato bene alla fine. Diventi così magro che non hai più un'identità sessuale. E' tornare bambino. E l'anoressia è un chiarissimo bisogno di attenzione, che si poggia su un rifiuto del tuo corpo, e probabilmente su un rifiuto della mamma». E certo è che sono le forme materne quelle che respingono, le cure di una donna, i grandi seni. Alla fine, anche Isa aveva compiuto questo percorso, dice Arachi. Senza accorgersene, come racconta il professor Martini, suo vicepresidente: «Non si era resa conto del male che la stava affliggendo, e non parlava con tutti con grande serenità, come se facesse tutto normale, come se dimagrisse così potesse non essere pericoloso».

Questa è la storia di Isa, che era bella e non si bastava. Forse se a Milano i grandi stilisti non avessero firmato in questi giorni quel manifesto contro l'anoressia, la sua storia non l'avrebbe conosciuta nessuno. «Non ha avuto nemmeno il tempo di spaventarsi», dice la cugina Francis. S'è sentita male martedì pomeriggio, e l'hanno portata di corsa in ospedale a Verbania. È andata subito in coma ed è morta all'alba del giorno dopo. Ieri l'hanno calata sotto alla terra, mentre gli amici guardavano. Erano passate le cinque della sera, e Laura ricordava che Isa amava tanto il suo criceto e che l'aveva chiamata Zanna perché era piccolo così, ed Elena diceva che era una ragazza normale, come tutti a 18 anni, con gli alti e bassi di questa età, con le gioie d'amore e anche le delusioni. E poi sì, è vero, aveva un sorriso che ti prendeva, l'abbiamo visto nella foto. E' tutto quello che ci resta. Isa, che era così bella e non si bastava.

Pierangelo Sapegno

Uccisa dall'anoressia, a 18 anni Verbania, sognava di diventare modella

INTERVISTA MARTINA COLOMBARI

UNA moda pericolosa. Una moda mortale, qualche volta. L'ossessione dei chili da perdere, il mito della magrezza delle top model, poi l'anoressia, il rifiuto del cibo. Colpa delle ragazze che stilano, di quelle che vorrebbero sfilare, degli stilisti?

«Colpa anche di voi mass media, che esaltate e diffondete certi ideali di bellezza», ci ribella Martina Colombari. «Lo dica lei, allora, alle ragazze che vorrebbero imitarla, avere il suo fisico e salire in passerella: qual è il rapporto giusto con il cibo?»

«Danno normalmente, l'ho sempre fatto. E' sbagliato il mangio sottoporsi a troppe rinunce. Ma la moda, questo lo riconosca, impone fisici perfetti. Le teen-agers copiano ciò che giornali e televisioni propongono. Comunque non credo che sia il desiderio di diventare modelle la causa principale dell'anoressia, che colpisce sempre più giovani».

«Si riferisce ai problemi sentimentali e familiari?»



La top model Martina Colombari

«Esattamente. Il ruolo dei genitori è molto importante, soprattutto con le figlie fra i dodici e i diciotto anni. Devono seguirle di più, amare, non far loro mancare ciò di cui hanno bisogno. E' in questa fascia di età che nascono i problemi che poi possono portare l'inoautodistruzione. Io sono fortunata perché ho avuto dei genitori eccezionali».

«Perché la sua professione attira tanto le giovanissime?»

«E' sempre meno pericoloso che dimagrire. «Sì, quello che è successo a Verbania è drammatico. Io mi consiglio a chi vuole fare la modella? «Migliorare la propria professionalità è fondamentale, co-

me dicevo, più ancora della linea. Certo, non è un lavoro che consiglio a chi ha un fisico troppo robusto, ma mi sembra normale che ognuno di noi faccia ciò per cui è più portato o dotato. E' un discorso che non vale soltanto nel mondo della moda. E' un discorso che vale in ogni campo. Quanto può pesare un fallimento in questo campo? «Non lo so, dipende dal carattere di chi è afflitto. Io, non vale proprio la pena rovinarsi».

Stefano Mancini

Sta bene, si chiama Francesco Neonato abbandonato sulle scale di una casa nel centro di Cosenza

COSENZA. Lo hanno lasciato, un'ora dopo essere venuto alla luce, in uno scatolone di cartone, avvolto in un lenzuolo che s'è subito macchiato di sangue. Il cordone ombelicale era ancora attaccato e i pugni erano serrati nel movimento meccanico di chi, sceso dai brividi, non può combattere il freddo. Ma ora è salvo, nel reparto di neonatologia dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza, dove gli uomini della squadra mobile l'hanno portato subito dopo averlo trovato, sulle scale di un'elegante costruzione nel centro cittadino. L'hanno chiamato Francesco e forse non solo perché ieri la Chiesa ha ricordato il santo poverello d'Assisi. «Comunque dice il capo della squadra mobile di Cosenza, Luigi Carnevale - chi si è sbarazzato del bimbo non ne voleva la morte. Le indagini infatti sembrano confermare questa ipotesi. La scatola di cartone, dove Francesco è stato sistemato, è stata collocata all'ingresso di un palazzo sede di alcuni studi professionali e tecnici che aprono alle 8,30, cioè pochi minuti prima che una telefonata anomala alla Mobile segnalasse il piccino. (d. m.)

Palermo, lui è agli arresti Ragazzina denuncia «Sono stata violentata dal capo degli scout»

PALERMO. Una ragazzina di 13 anni di Termini Imerese ha denunciato di aver subito violenze sessuali da un capo scout durante un campeggio, in luglio. L'accusato, un operaio incausato di 41 anni, Pietro Ferrito, è agli arresti domiciliari: si dichiara innocente. L'arresto è stato disposto dal giudice Pitaresi. Si vuole evitare che la ragazzina sia individuata e che il caso diventi un clamore. Le indagini sono state avviate con cautela e con la collaborazione di un'ispettrice del commissariato. Ha avuto alcuni colloqui con la ragazzina che è stata quindi affidata a una psicologa. Gli inquirenti sono convinti che abbia detto il vero. Gli arresti domiciliari sono stati decisi perché è stato ritenuto impossibile l'individuamento delle prove da parte del capo scout. (a. r.)

Revocate «misure preventive» La Corte d'Appello «Pacciani ora è libero di uscire anche di notte»

FIRENZE. Pietro Pacciani è ora un libero cittadino a tutti gli effetti e può uscire e girare come, quando e quanto vuole, anche di notte. Sono infatti state revocate dalla corte d'appello di Firenze le cosiddette misure di prevenzione a suo tempo adottate a carico dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa, assolto nel febbraio scorso, in secondo grado, dall'accusa di essere il mostro di Firenze. Si tratta delle misure che impongono a Pacciani una serie di limitazioni della sua libertà personale, in primo luogo di non uscire di casa tra le sei di sera e le sette del mattino. Esse furono adottate al tempo in cui egli risultava inquisito per i delitti del manico delle coppette. Secondo il suo difensore, l'avv. Nino Marazziti, i giudici della corte d'appello hanno preso tale importante decisione perché hanno ritenuto che non sussista più la pericolosità sociale del Pacciani. La libertà ricompiuta gli servirà a ritentare di avvicinare la moglie Angiolina, che non ne vuole più sapere di quel marito violento, anche se la legge ha stabilito che non è il mostro di Firenze. (Agl)

Nell'esplosione due feriti Fuga di gas a Roma Muore in auto travolto dal crollo del palazzo

ROMA. Un'esplosione avvenuta ieri alle 8,30 in una palazzina sull'Appia antica ha provocato il crollo di parte dell'edificio e la morte di una persona alla guida di una automobile che transitava in quel momento, all'altezza delle catacombe di San Sebastiano. L'esplosione sarebbe stata provocata da una fuoriuscita di gas e sono rimaste ferite altre due persone. Giuseppe Vecchio è morto schiacciato mentre si trovava nella propria Y10 parcheggiata davanti alla palazzina crollata. Era un generale dei carabinieri in pensione, stava leggendo il giornale che aveva acquistato poco prima. «Era mio zio», ha detto la figlia del proprietario dell'immobile, arrivata sul posto alle 9,30. La donna ha riferito che la palazzina a due piani è di proprietà della sua famiglia e che oltre ai suoi genitori e allo zio al piano terra vive una persona anziana che probabilmente ha provocato involontariamente la fuga di gas. La facciata esterna è distrutta. Per estrarre dalla Y10 il corpo di Vecchio i pompieri hanno dovuto tagliare il tetto. In un primo momento non si erano accorti dell'auto perché era ricoperta dalle macerie. (Ansa)